

fondata ad Ascoli da don Leandro Buonamici nel 1639, diversi decenni dopo il soggiorno marchigiano di Caravaggio. Negli anni '60 gli Oratoriani, grazie ai cospicui lasciti dei nobili Sgariglia e Saladini, avviarono la costruzione della Casa e della Chiesa di San Filippo. Lazzari riporta una minuta descrizione del secondo altare della navata destra "con rara fantasia condotto, tutto in convesso", con marmi preziosi, opera dello scultore veneziano Marco Torresini e con la "tela del Quadro, il quale è prodotto singolare, e prezioso del Cavalier Michelangelo Amerigi da Caravaggio, che con maniera assai forte, ed oscura, vi dipinse S. Isidoro Agricola in piè, che, col pungiglione percuote una selce, e fa spiccare una fontana". Si potrebbe ipotizzare che la tela, di proprietà della famiglia Sgariglia, sia stata successivamente collocata nell'altare fatto erigere a spese di padre Virgilio Sgariglia. Un altro problema sorge per quel che riguarda il soggetto: Isidoro Agricola, contadino spagnolo, fu beatificato solo nel 1619 e canonizzato nel 1622. Sarebbe da indagare in maniera più approfondita sul culto del S. Isidoro nelle Marche anche in ambito della committenza oratoriana. A favore dell'autografia caravaggesca dell'opera ci sono però da fare diverse considerazioni. La prima, a mio avviso, è nel numero delle copie del dipinto, ben tre, che sono giunte fino a noi, circostanza che farebbe presupporre l'esistenza di un originale di un artista noto e ammirato come Caravaggio. Difficilmente si sarebbero fatte repliche di un dipinto di un suo seguace, per quanto dotato, come Battistello Caracciolo. Purtroppo la qualità delle copie è decisamente modesta a partire dalla replica dipinta del copista ascolano Stefano Ciannavei (not.1729 -1819), un olio su carta di piccole dimensioni, che si conserva nei depositi della Pinacoteca civica di Ascoli. Più interessante, anche perché di dimensioni che potrebbero avvicinarsi a quelle dell'originale caravaggesco, è invece la copia più antica, di artista ignoto, anch'essa conservata nei depositi della Pinacoteca. L'opera è stata recentemente esposta alla mostra "Le meraviglie del Barocco nelle Marche" che si è tenuta a San Severino Marche. Nella scheda di catalogo, uno fra i maggiori studiosi di Caravaggio, Maurizio Marini, da sempre sostenitore della paternità caravaggesca del S. Isidoro ascolano, sostiene a ragione che il restauro effettuato da Angelo Pavoni aumenta la leggibilità dell'opera che "lascia trasparire la forza inventiva che doveva caratterizzare l'originale" e "costituisce il precedente compositivo per la *Madonna di Loreto*". In effetti il modello pauperistico del S. Isidoro, con lo schema della figura



Ignoto artista, S. Isidoro Agricola, copia da Caravaggio, Ascoli Piceno, Pinacoteca civica.

principale in piedi e le altre due di cui una in ginocchio e l'altra piegata, su uno sfondo estremamente semplificato, appare il prototipo che ribaltato verrà riproposto da Caravaggio nella celebre tela romana di Sant'Agostino. Quello che emerge con forza dopo il restauro e che depone per l'autografia caravaggesca dell'originale, è piuttosto nella raffinata gamma cromatica cangiante dello sfondo che riecheggia quel tonalismo di ascendenza veneta che Caravaggio conosceva bene, interrotto dal rosso brillante della veste del santo. Convince la lettura di Marini quando scrive, a proposito della tonalità del dipinto: "nell'insieme, un timbro cromatico complesso dominato dal rosso che vibra per il cangiantismo dello sfondo aperto e per il contrasto coi toni, velati di malachite, del "signore" in ginocchio, la cui memoria percettiva

non può non rinviare al *Sacrificio di Isacco* notturno (1602; Modena, coll. priv.)". Esiste un'altra copia del S. Isidoro, sino ad oggi sconosciuta agli studiosi che è stata rintracciata dal prof. Luigi Morganti in una ricognizione presso i depositi della Pinacoteca di Brera a Milano. Morganti (*ad vocem*) sostiene che si tratta di una tela molto modesta. Il fatto che un'ulteriore copia del dipinto si trovi a Brera è interessante e può indicare due cose: o il dipinto di Caravaggio è arrivato fino a Milano ed è stato poi trasferito altrove e sostituito con una copia, oppure il S. Isidoro originale si è perso durante il tragitto da Ascoli a Milano e, a Brera, è giunta solo una modesta copia. Ma dove è finito l'originale? Proviamo a ripercorrere le tappe del viaggio. Dopo l'asportazione dall'altare della chiesa ascolana di San Filippo, il dipinto giunse,